

## Risonanze dal Meeting dei giovani del Movimento Apostolico

**I**l 3 agosto 2019 si è tenuto il Meeting dei giovani organizzato dal Movimento Apostolico sul tema "Altri sogni che il mondo non offre", prendendo spunto dall'esortazione apostolica post-sinodale *Christus vivit* di S.S. Francesco.

Nel corso del Meeting, i giovani hanno avuto anche la possibilità di confrontarsi in gruppi di riflessione, dedicati ciascuno a un tema tratto dall'esortazione. Ne sono nate alcune risonanze, che sono state riportate davanti a tutti i partecipanti. In questa pagina continuiamo a lasciare spazio ad alcune di queste voci.

### 4 / Nuova vita nella vita della Chiesa

Iniziamo dal fatto che ognuno di noi ha un dono che Dio gli ha dato. Ognuno di noi è unico. Io ho tanti amici, Gianluca per esempio ha il dono della musica, Pierpaolo il dono del canto, Marco il dono del dialogo... Loro, come tanti altri, hanno i loro doni a servizio di Dio, a servizio della Chiesa. Per cui la prima cosa da fare per portare aggiornamento alla Chiesa attraverso i nostri doni è proprio metterli a servizio, farli fruttificare, non nasconderli.

Noi giovani, ma anche gli adulti, tendiamo a pensare che dobbiamo fare cose eclatanti, cose impossibili, per realizzare ciò che vuole Dio, ma non è così, nella nostra semplicità, con il nostro poco pos-

siamo fare tanto. Dio chiede sempre secondo quello che ci ha dato, non oltre. Ricordiamo la parabola dei talenti? Chi ha dieci dia dieci, chi ha cinque dia cinque, chi ha uno dia uno. Non nascondiamo il nostro talento, mostriamolo, doniamolo. Perché per esempio tante malattie sono state debellate? Perché ci sono state delle persone che si sono attivate, hanno sviluppato i loro talenti, li hanno messi a disposizione dell'umanità. Allo stesso modo, nelle nostre parrocchie c'è bisogno di ognuno di noi perché ciò che sa fare uno non lo sa fare l'altro e solo così riusciamo ad animare la nostra Chiesa. Tante volte noi giovani coltiviamo i nostri talenti, ma lo facciamo per gelosia, per fini personali. Noi cristiani invece dobbiamo farlo per amore e non sempre è così. Perché per le cose materiali, terrene, ci impegniamo, mentre quando si parla del Signore la nostra mente si ferma e cadiamo nell'indifferenza?

Non siamo accidiosi, non cadiamo nella morte spirituale. Un morto non può far risorgere se stesso. Cosa faceva sempre la nostra ispiratrice ogni lunedì? Risvegliava noi assopiti. Capiamo quindi che c'è qualcosa che manca spiritualmente, che dobbiamo fare qualcosa. Ognuno di noi deve diventare colui che risveglia l'altro. Basta una parola, un sorriso, un incoraggiamento: è anche così che possiamo dare nuovi frutti.

Anche il Movimento Apostolico è un dono. La Vergine Maria ci ha chiamati perché ha visto questo mondo insensibile all'amore, alla carità, e ci ha chiesto di risvegliarlo. Noi come Movimento Apostolico, come cristiani, come giovani, chiediamoci qual è il nostro dono e doniamolo a Dio. Così infondiamo nuova vita nella vita della Chiesa.

**Maria Letizia Guzzo**

## Nessun servitore può servire due padroni

**I**due padroni sono Cristo Gesù e Satana, il Vangelo e l'anti-vangelo, l'obbedienza e la disobbedienza, la grazia e il peccato, il bene e il male, la verità e la falsità, la giustizia e l'ingiustizia, l'amore e l'egoismo, la luce e le tenebre, la vita e la morte, il paradiso e l'inferno. Poiché questi due padroni non possono essere serviti insieme da nessun uomo, è necessario che ognuno scelga chi vuole servire. Chi sceglie di servire Cristo Gesù, il Vangelo, l'obbedienza, la grazia, il bene, la verità, la giustizia, l'amore, la luce, la vita, il paradiso necessariamente dovrà non servire Satana, l'anti-vangelo, la disobbedienza, il peccato, il male, la falsità, l'ingiustizia, l'egoismo, le tenebre, la morte, l'inferno. L'impossibilità di servire due padroni non è tanto di volontà, ma di natura. È una impossibilità fisica. Fisicamente non li possiamo servire. All'impossibilità fisica si aggiunge quella spirituale. L'uomo non possiede se non un solo corpo, un solo cuore, un solo spirito, una sola anima, una sola volontà, una sola mente. Se è nell'amore non può stare nell'odio e se è nel Vangelo non può abitare nell'anti-vangelo. Se dimora nel peccato, si allontana dalla grazia.

Cosa sta succedendo invece oggi? Si lascia l'uomo nel peccato, nelle tenebre, nell'anti-vangelo, sotto il governo di Satana, nella disobbedienza, nel male, nella falsità, nell'ingiustizia, nelle tenebre, nella morte, sulla via che conduce alla perdizione eterna. Non vi è alcuna volontà o impegno di portarlo in Cristo, nel Vangelo, nell'obbedienza, nella grazia, nel bene, nella verità, nella giustizia, nell'amore, nella luce, nella vita, sulla via che conduce al Paradiso.

Il "portare" deve essere fisico e spirituale insieme, perché fisicamente, corporalmente, visibilmente, l'uomo va portato nel mistero della salvezza e della redenzione che si compie solo in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo. Poi si chiede a quest'uomo di comportarsi da vero discepolo, vero servitore di Cristo Signore. È evidente che una natura di morte non può produrre frutti di vita. Neanche una natura di tenebre potrà compiere opere di luce. Dall'ingiustizia non nasce la giustizia e dall'inferno non si produce il Paradiso. Noi vogliamo, pretendiamo, stabiliamo, decidiamo, ordiniamo che l'uomo sia lasciato nella sua menzogna fisica e spirituale e poi vorremmo che lui ci desse frutti di vera vita.

Così attestiamo al mondo che non siamo guidati dalla sapienza, ma dalla stoltezza. Chi vuole buoni frutti deve modificare la natura dell'albero. Da uomo figlio di Adamo, da uomo natura di morte, deve essere fatto uomo figlio di Dio in Cristo per opera dello Spirito Santo. Deve essere trasformato in natura di vita, sempre in Cristo per opera dello Spirito Santo. Ma questo si realizza per la missione evangelizzatrice e santificatrice della Chiesa. Se la Chiesa rinuncia a fare i figli della luce e della verità, in Cristo, essa parlerà sempre a persone che naturalmente sono nella morte e producono frutti cattivi. Mai chi è di natura cattiva potrà produrre frutti buoni e mai chi abita nelle tenebre si comporterà da vero figlio della luce. Questa è la nostra insipienza. Madre di Dio, Angeli, Santi, liberateci da tanta stoltezza ed empietà.

**Mons. Costantino Di Bruno**

### Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.

Editore: Movimento Apostolico

Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica  
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B. Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: [www.movimentoapostolico.it](http://www.movimentoapostolico.it)

e-mail: [info@movimentoapostolico.it](mailto:info@movimentoapostolico.it)

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

## IL SEGRETO CONFSSIONALE

Riflessioni a partire dalla Nota della Penitenzeria Apostolica sull'importanza del foro interno e l'invulnerabilità

del sigillo sacramentale

**I**l 1° luglio 2019, la Penitenzeria Apostolica ha emanato una importante Nota relativa al foro interno (potremmo definire il recinto della propria coscienza) e al sigillo sacramentale (o segreto confessionale). In un tempo in cui al veloce sviluppo del progresso scientifico non corrisponde adeguatamente uno sviluppo etico-sociale, ci si trova innanzi alla necessità di ricordare alcuni limiti che a causa di una sfrenata sete di informazioni a tutti i costi si vorrebbero valicare.

Spesso, con un fine non troppo sotteso di scoop, finalizzato al raggiungimento di notorietà, il "diritto" di conoscere si traduce in "abuso".

Infatti, la Nota risponde ad alcuni tentativi legislativi perpetrati in Australia e in Cile affinché i confessori possano rivelare quanto appreso in confessione su casi di abusi sessuali su minori.

È bene qui ribadire come il Catechismo della Chiesa Cattolica, al numero 1776, ricordi come la coscienza sia «il sacrario dell'uomo». Tale concetto è così chiaro, che la stessa Nota si esprime in questi termini: «L'invulnerabile segretezza della Confessione proviene direttamente dal diritto divino rivelato e affonda le radici nella natura stessa del sacramento, al punto da non ammettere eccezione alcuna nell'ambito ecclesiale, né, tantomeno, in quello civile».

Dal canto suo, il Codice di Diritto Canonico, al numero 988 §1, stabilisce per ogni fedele che è necessario «confessare secondo la specie e il numero tutti i peccati gravi commessi [...] dei quali abbia coscienza dopo un diligente esame». Allo stesso tempo, al §2 «si raccomanda [...] di confessare anche i peccati veniali». Giovanni Paolo II, al numero 3 del Motu Proprio Misericor-

dia Dei, ribadiva che deve essere «riprovato qualsiasi uso che limiti la confessione ad un'accusa generica o soltanto di uno o più peccati ritenuti più significativi».

Confessare i propri peccati al Sacerdote, comporta quindi un vero atto di fiducia e di abbandono: è un totale abbandono della propria vita nelle mani di Dio; è un atto di piena fiducia nel Ministro Ordinato che agisce in persona Christi.

Ecco perché la Chiesa Cattolica ha unito al Sacramento della Confessione il sigillo sacramentale, che il Sacerdote è tenuto ad osservare: offrire l'assoluta libertà al penitente, il quale deve essere sempre certo che il colloquio sacramentale resterà nel segreto del confessionale, tra la propria coscienza che si apre alla grazia e Dio, con la mediazione necessaria del Sacerdote. Il sigillo sacramentale è indispensabile e nessun potere umano ha giurisdizione, né può rivendicarla, su di esso.

Rimane sempre in capo al Sacerdote il dovere di ammonire il penitente alla conversione. Per ricevere l'assoluzione dai peccati commessi, necessita primariamente il fermo proposito di non peccare più e anche quello di riparare il male commesso.

La necessità di avere uno spazio in cui la coscienza possa aprirsi nel ricevere la grazia di Dio, non può essere quindi soggetta a vincoli esterni che non ne garantirebbero la totale riservatezza e la confidenzialità del Sacramento.

Del resto, non basta "chiedere l'assoluzione"; secondo la sana Dottrina Cattolica, il dialogo con il Sacerdote nel colloquio della confessione, permette di comprendere l'entità del male commesso per poter così giungere all'assoluzione con consapevolezza.

Sac. Nicola Rotundo

IL GIORNO  
DEL SIGNORE  
RITO AMBROSIANO

Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue  
(IV DOPO IL MARTIRIO DI S. GIOVANNI - ANNO C)

**Andate diritti per la via dell'intelligenza (Pr 9,1-6)**

Il solo Dio vivo e vero è anche il solo Creatore e Signore dell'uomo. Lui lo ha creato ad immagine della propria natura, che è sapienza e intelligenza eterna. Se l'uomo vuole vivere secondo verità, deve nutrirsi della sapienza e intelligenza del suo Creatore. Come potrà fare questo? È Dio che lo chiama al banchetto della vita: "Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io preparo. Abbandonate l'inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell'intelligenza". Come l'uomo si potrà nutrire del pane e del vino che il Signore ha preparato per lui? Nell'Antico Testamento si nutriva con la piena obbedienza alla Legge dell'Alleanza e con ogni Parola che sempre il Signore faceva giungere al cuore del suo popolo. Senza obbedienza alla Parola, l'uomo entra nella morte, diviene stolto, insipiente, lavora per la vanità e il nulla. Opera per la sua perdizione eterna. Saggio e intelligente è solo colui che sa obbedire.

**Tutti infatti partecipiamo all'unico pane (1Cor 10,14-21)**

La Chiesa delle origini viveva in un mondo di idolatria, i suoi figli venivano da quel mondo di immoralità e di adorazione di molteplici idoli. San Paolo mette in guardia i Corinzi perché si astengano dalle carni sacrificate agli idoli. Loro sono adoratori del vero Dio e hanno un nutrimento speciale, il corpo e il sangue di Cristo Gesù. Chi si nutre del corpo di Cristo, chi beve il suo sangue, diviene con Cristo un solo corpo. Se è un solo corpo con Cristo non può unirsi al pasto sacrificale offerto agli idoli. Lui è non solo adoratore del vero Dio, in Cristo, con

Cristo, per Cristo, è divenuto vero corpo di Dio, dal momento che Cristo è vero Dio. Mai un cristiano, che è corpo di Dio, deve stringere all'alleanza con chi Dio non è. Si deve astenere per ragioni di natura, di fisicità. Lui è corpo di Cristo ed nella purezza della verità e della santità, della grazia e della luce. Non deve partecipare alle opere delle tenebre, della falsità, della menzogna.

**Chi mangia questo pane vivrà in eterno (Gv 6,51-59)**

Nel Nuovo Testamento il nutrimento non solo diviene perfetto in ordine alla Parola, si fa anche completo in ordine allo stesso cibo da assumere. Al fine di compiere il viaggio verso la Patria del cielo, nella più grande giustizia, verità, santità, luce, il Padre ha dato a noi, come nostro perenne nutrimento, Cristo Gesù, spiritualmente come sua Parola vivente e sua Sapienza divina ed eterna, realmente, veramente, essenzialmente, sostanzialmente come corpo e sangue. Poiché in ragione dell'unione ipostatica, la sua natura umana è unita in modo inseparabile e indivisibile dalla natura divina e la natura divina è delle tre Persone divine, mangiando il corpo di Cristo ci nutriamo del Padre e dello Spirito Santo. Inoltre essendo il corpo di Cristo inseparabile dalla sua Chiesa, noi tutti ci nutriamo gli uni degli altri, divenendo una sola cosa. Ma il corpo di Cristo è dato e offerto per la redenzione del mondo. Ognuno deve offrirsi per la redenzione dei suoi fratelli. L'altro uomo, chiunque esso sia, deve essere redento e salvato per l'offerta al Padre, nello Spirito, del corpo del discepolo.

a cura del teologo,  
Mons. Costantino Di Bruno